

Siria: dopo 13 anni di guerra, il tentativo di uscire dall'isolamento

DI CLAUDIA DE MARTINO

UN ALTRO CONFLITTO NEL MEDIO ORIENTE

La Siria è entrata nel 13esimo anno di guerra, anche se il conflitto nel 2023 non si presenta più come una guerra civile, ma come una guerra regionale in cui si affrontano almeno due schieramenti concorrenti – quello dell'Asse della Resistenza, associato alla Repubblica islamica dell'Iran, e quella dell'asse sunnita-americano –, a cui si sommano dei “battitori liberi”, come la Turchia e Isis. Oltre alle circa 400.000 vittime,¹ ai 6,7 milioni di rifugiati e ai 6,9 milioni di sfollati interni prodotti dal conflitto dal 2011, nel 2023 si sono aggiunte altre 4.360 persone morte per violenza politica e 8.476 per il terremoto di febbraio. Tuttavia, il conflitto in Siria non è più qualificabile come uno scontro tra ribelli e il presidente Bashar al-Assad, per altro riconfermato al potere per un quarto mandato alle elezioni del 2021 con percentuali da vero plebiscito (95,19%), ma come il risultato di una frammentazione politica endemica. Il Paese si presenta diviso tra le aree sottoposte al regime – uno “Stato fallito”, che non riesce a mantenere la sicurezza sul suo territorio e che autorizza la presenza di milizie straniere e la produzione di droga come legittima risorsa economica – e aree autonome di influenza turca, curda e jihadista (Hay'at Tahrir al-Sham, ormai sciolto dai legami con Al-Qaeda). L'origine della guerra – ovvero, i crimini perpetrati da Assad contro la sua popolazione – appare ormai superata e le preoccupazioni della comunità internazionale, dopo il reintegro del regime nella Lega araba (da marzo 2023) vertono sul possibile ritorno dei rifugiati e sul contenimento delle milizie sciite pro-iraniane.

LA SIRIA INCOMPIUTA: INVARIATA LA SPARTIZIONE TERRITORIALE NEL 2023

La Siria continua a essere divisa in quattro macroaree: il nord est (Aanes, Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria), con una popolazione di 3 milioni di abitanti, sotto l'egemonia politica curda delle Forze Democratiche Siriane (Sdf) e delle Unità di Protezione del Popolo (Ypg), garantita dalla presenza militare degli Stati Uniti; il nord, occupato stabilmente dalla Turchia che vi ha ritagliato una propria "zona cuscinetto" di circa 120 km di lunghezza e 30 km di profondità, in cui Ankara spera di riuscire a convogliare almeno parte dei suoi 3,6 milioni di rifugiati siriani; il nord-ovest, ancorato intorno alla provincia di Idlib, comprensiva di una popolazione civile di 4,5 milioni, occupato dai ribelli jihadisti di Hay'at Tahrir al-Sham; infine la zona del sud est, lungo le sponde dell'Eufrate e nel deserto siriano intorno a Deir el-Zor, presidiata da nuclei di Daesh (Isil/Isis/Is), l'ex Califfato islamico, che pur non avendo più pretese statuali, è ancora pericoloso tanto per le forze del regime che per curdi e truppe Usa. L'Isis ha subito un drastico ridimensionamento nel 2023, passando dai circa 250 a 125 attentati annuali (dagli oltre 1.055 del 2019),² ma si è trincerato nel sud est in attesa di un eventuale ritiro Usa dall'area.

Nel 2023, le ingerenze e l'influenza straniera continuano a essere molteplici: gli Usa preservano una presenza militare nel nord est intorno ai campi petroliferi a est dell'Eufrate, le milizie sciite pro-iraniane e Hezbollah sono dislocate lungo il confine libanese, controllano strutture strategiche come l'aeroporto di Damasco e il santuario di Sayyidah Zaynab, luogo di pellegrinaggio sciita; l'esercito turco è disposto lungo la frontiera settentrionale e nei cantoni occupati, le truppe russe sono dislocate lungo il Mediterraneo, ma soprattutto nella base militare di Hmeimim (Latakia) e quella navale di Tartus, che permette alla flotta russa di pattugliare il Mediterraneo senza il problema del passaggio nello Stretto dei Dardanelli, e, dunque, in definitiva, del consenso della Turchia. La presenza di tali attori regionali in Siria risponde a vari interessi nazionali: la Russia vuole accedere al Mediterraneo per disporre di un avamposto militare strategico alle spalle della Nato; l'Iran, invece, considera la Siria parte della "propria cintura di sicurezza esterna" e le milizie sciite nei Paesi vicini come una garanzia militare contro attacchi sul proprio territorio; infine, la Turchia intende controllare i curdi siriani e interrompere la continuità territoriale tra loro e i loro confratelli turchi residenti nel sud dell'Anatolia, costruendo una "zona tampone" insediata da siriani arabo-sunniti.

**L'ECONOMIA IN CADUTA LIBERA:
IL CROLLO DELLA LIRA SIRIANA
E LA NUOVA ONDATA DI PROTESTE DI PIAZZA**

La Siria nel 2023 continua a essere afflitta da una situazione economica disastrosa, caratterizzata da povertà (il 90% della popolazione), corruzione e inflazione endemiche: l'economia è in piena contrazione (-5,5% del Pil nel 2023) per effetto congiunto della guerra, della forte svalutazione della moneta (1 dollaro è scambiato attualmente per 13.000 lire siriane), dell'isolamento internazionale e del terremoto che ha colpito la provincia di Idlib a febbraio scorso. Il reintegro nella Lega Araba al forum di Gedda (maggio 2023) sarebbe dovuto servire a ottenere investimenti dal Golfo, ma tale aspettativa è andata disattesa per l'incapacità del regime di prestare fede agli impegni presi in quella sede, ovvero l'onere di stemperare la produzione di Captagon – una potentissima droga di ultima generazione che sta inondando Giordania, Turchia e Arabia Saudita – e di limitare le attività clandestine delle milizie pro-iraniane. A metà agosto (16 agosto 2023) il governo siriano si è, così, trovato costretto a ordinare il rialzo del 50% del prezzo delle medicine nello stesso momento in cui era confrontato alla necessità di raddoppiare i salari della pubblica amministrazione, pari a circa 14 euro al mese (200.000 lire siriane), pena il collasso dei servizi pubblici essenziali. Ciononostante, tale incremento salariale è stato finanziato tramite l'abolizione dei sussidi per la benzina, il cui prezzo è schizzato e che, sommato a un'inflazione galoppante fissa al 60%, ha innescato una nuova massiccia ondata di proteste nel Paese anche nelle aree tradizionalmente leali al regime, come As-Suwayda, città a maggioranza drusa, e le città di Latakia e Tartus, a maggioranza alawita. Inoltre, a preoccupare in Siria sono il commercio di Captagon in piena espansione e le voci di accaparramento da parte del regime degli aiuti internazionali destinati a rifugiati e terremotati. Tuttavia, il vero problema rimane quello di uno Stato di fatto "fallito" che sconta un'erosione continua della sua capacità di governance. Un tratto molto visibile nelle province più trascurate da Damasco, come quella meridionale di Dara'a, all'origine delle prime manifestazioni anti-Assad, dove la comunità locale riscuote autonomamente le tasse per provvedere ai servizi base: qui i singoli cittadini, nel gennaio 2023, hanno raccolto 1,2 miliardi di lire siriane (18.000 dollari) per provvedere alla cronica mancanza di benzina o alla raccolta municipale dell'immondizia. La dimostrazione di come le carenze del regime alimentino le spinte

centrifughe: in un sondaggio dell'aprile 2023, solo il 50,7% dei siriani dichiarava di avere accesso alla sanità e il 52,5% di avere un'abitazione allacciata alle fogne e molti rivelavano che prendevano in prestito denaro (87,5%), compravano beni di prima necessità a credito (76,3%) e mandavano i propri figli minorenni a lavoro (60,7%).³ Infine, nei territori dell'Aanes risiede una popolazione di 3 milioni di persone (1 milione di curdi e 2 milioni di arabi): pur concentrando l'80% delle risorse petrolifere della Siria, essa non riesce a produrre più di 100.000 barili al giorno (rispetto ai 380.000 del 2011) per il decadimento degli impianti e l'assenza di grandi raffinerie. Anche le risorse agricole sono diminuite per la scarsità d'acqua: il risultato è un reddito medio di appena 500 dollari.

PROVE DI RICOSTRUZIONE NELLE AREE CONTROLLATE DAL REGIME, DAI CURDI E DAI TURCHI

La ricostruzione stenta a decollare. La stima approssimativa delle spese nel 2023 oscillava tra i 14 e i 31,5 miliardi di dollari, ma la Banca Mondiale vi ha aggiunto 5,1 miliardi per i danni prodotti dal terremoto. La Siria continua a essere uno Stato "pariah" per molti Paesi, e soggetta a una forte instabilità interna.

A oggi, tra i maggiori investitori internazionali in Siria impegnati nella "ricostruzione" vi sono gli alleati, Iran e Russia, che il regime intende compensare per gli sforzi di guerra. Teheran punta all'usufrutto del porto di Latakia, la costruzione di centrali elettriche, l'avvio della terza rete di telefonia mobile del Paese, ma anche al controllo di interi sobborghi dove insediare nuovi coloni sciiti al posto delle popolazioni sunnite originarie; Mosca, invece, intende espandere la base navale di Tartus, estrarre fosfato dalle miniere vicine a Palmyra e costruire degli impianti per la produzione di fertilizzanti a Homs,⁴ ma anche costruire resort turistici e procedere a nuove trivellazioni per il petrolio. Infine, la Turchia è il Paese a oggi più impegnato in una ricostruzione orientata a bisogni civili, anche se soggetti agli interessi nazionali di Ankara: ospedali, università, impianti industriali sono stati riedificati, infrastrutture di base come fogne e rete elettrica ripristinate, ma anche sicurezza e governance garantite da istituzioni locali dipendenti dai ministeri turchi.⁵ Ankara ha un doppio interesse a procedere speditamente alla ricostruzione, intesa come opportunità di investimento per le aziende, ma anche come la possibilità di reinsediare i profughi siriani.

Nell'Aanes, al contrario, la ricostruzione procede a rilento per il relativo isolamento geopolitico dei curdi siriani, stretti nella morsa tra la Turchia e i curdi iracheni di Masoud Barzani, opposti alle Forze democratiche siriane espressione del Pkk. I curdi hanno ricostruito Kobane con fondi privati, poiché l'Aanes lamenta la cronica mancanza di risorse per effetto indiretto delle sanzioni Usa e per la “donor fatigue”, la diminuzione degli aiuti umanitari alla regione da parte di Ong.⁶ Infine, la Cina ha promesso a settembre 2023 di rilanciare i suoi investimenti in Siria, inserendo il Paese nella sua *Belt and Road Initiative* (Bri), ma non è chiaro se trasferirà i 2 miliardi promessi nel 2017 per la costruzione di parchi industriali: Pechino resta, infatti, cauta nell'intervenire per paura di infrangere i monopoli opachi del regime, Iran e Russia.

IL PROCESSO DI PACE TRE VOLTE ARENATO: ALL'ONU, A ASTANA E IN GIORDANIA

In questo quadro, l'applicazione della Risoluzione Onu 2254/2015, relativa al rilancio di un processo politico consensuale con l'opposizione siriana, sembra ormai indirizzata su un binario morto, dal momento che i negoziati di pace in sede Onu si sono arenati, che l'inviato speciale Onu per la Siria, Geir Pedersen, è isolato rispetto alle concorrenti iniziative di pace promosse dalla Russia (il processo di Astana) e dalla Giordania (il processo di Amman), e che la questione del rilascio dei prigionieri e della sorte degli scomparsi non sembra più prioritaria. Tuttavia, nemmeno il parallelo processo negoziale sponsorizzato dalla Federazione Russa – quello di Astana, che vede riunite Siria, Iran e Turchia, ormai giunto al 20esimo round nel giugno 2023 – ha prodotto una risoluzione del conflitto, ma soltanto promosso un “condominio” nella gestione del Paese, riconoscendo rispettivamente gli interessi di Turchia, Russia e Iran. Infine, nemmeno il processo regionale di riconciliazione araba promosso dalla Giordania – simboleggiato dalla riapertura dei confini nel 2021 e proseguito dalla convocazione di vertici multilaterali tra Giordania, Iraq, Egitto, Arabia Saudita e Siria (maggio 2023) – ha prodotto risultati significativi, spingendo Amman a riprendere a gennaio 2024 i propri raid aerei sulle località di confine da cui transita illegalmente il traffico di droga.

IL RUOLO DELLA SIRIA NELL'ASSE DELLA RESISTENZA

Il 2023 ha assistito a un cambiamento degli equilibri interni alla Siria tra gli alleati di Bashar al-Assad, Russia e Iran: in conseguenza della guerra in Ucraina, la Russia ha ridimensionato il proprio ruolo militare e lasciato vacante la regione di Dara'a, dove è stata soppiantata da milizie sciite pro-iraniane. Tale sostituzione è stata percepita come una minaccia da Israele, che ha intensificato i propri attacchi in Siria. Numerosi attacchi aerei si sono succeduti nel 2023 sugli aeroporti di Damasco e Aleppo, su basi militari (agosto 2023), ma anche attraverso azioni mirate a danno di membri della Jihad islamica e delle Irgc (Guardie della Rivoluzione Islamica), tra cui l'assassinio del generale Sayyed Razi Mousavi nel dicembre 2023 nei pressi del mausoleo sciita di Sayyidah Zaynab, roccaforte iraniana vicino a Damasco. Tel Aviv ha compiuto raid aerei in profondità sul territorio siriano fino al confine con l'Iraq, sorvolando l'intero spazio aereo siriano. Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, la Siria è emersa sempre di più come un potenziale terreno di escalation tra lo Stato ebraico e Hezbollah, come anche tra milizie pro-iraniane e basi militari Usa, oggetto di oltre 100 attacchi negli ultimi due mesi. È probabile che la Siria diventi progressivamente il secondo terreno di scontro militare oltre la Striscia di Gaza come sostituto di un attacco diretto all'Iran o al Libano da parte delle Forze di difesa israeliane, essendo percepita come "l'anello debole" dell'"Asse della Resistenza" dal punto di vista militare. Infine, è possibile che la guerra a Gaza possa incentivare anche la Turchia a riprendere le armi in una nuova offensiva contro i curdi, come affermato dal comandante delle Sdf, Mazlum Kobane.⁷

IL REGIME ALLA PROVA DELLA NORMALIZZAZIONE: LA RIAMMISSIONE NELLA LEGA ARABA E LA ROTTURA DELL'ISOLAMENTO INTERNAZIONALE

Gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrein sono stati i primi Paesi dell'"asse sunnita" opposti a Assad a riallacciare le relazioni con la Siria nel 2018: alla costante ricerca di nuovi canali di investimento, Abu Dhabi e Manama hanno puntato sull'imminente quanto necessaria ricostruzione in Siria, che promette importanti commesse, seguiti da Egitto e Giordania, dietro autorizzazione e stretta concertazione con gli Stati Uniti. Tutti questi Paesi sunniti, alleati di Washington, hanno ristabilito relazioni diplomatiche con la Siria sulla base del principio di non-ingerenza, senza più chiedere

riforme politiche o rilascio di prigionieri politici, ma cauti nel ripristinare le proprie relazioni diplomatiche con un “Paese canaglia” per gli Stati Uniti, ancora oggetto di pesanti sanzioni internazionali (si consideri, tra tutte, il *Caesar Syria Civilian Protection Act* of 2019). Hanno, dunque, giustificato la loro decisione come tentativo di “sganciare la Siria dall’influenza iraniana”, “contenere l’espansionismo turco” e sostenere la ricostruzione in Siria per il ritorno dei rifugiati e in funzione anti-Isis e anti-movimenti jihadisti, offrendo, come primo gesto conciliatorio, importanti aiuti (328,6 milioni di dollari) dopo il terremoto di febbraio 2023, pari al 30% degli aiuti totali.

Nel 2023, due sono stati gli eventi annoverabili tra i cambiamenti regionali più significativi: il riavvicinamento iraniano-saudita mediato dalla Cina (marzo 2023) e la riammissione della Siria nella Lega Araba a maggio (e nell’Organizzazione per la Cooperazione Islamica a novembre). Il primo evento riguarda la distensione operata tra le due potenze regionali, Iran e Arabia Saudita, nella rivalità reciproca regionale.⁸ La Siria ha, dunque, beneficiato da tale riallineamento, ottenendo la riammissione nell’ordine regionale senza alcun prezzo da pagare. Tuttavia, gli Stati del Golfo e Riad appaiono ancora esitanti nel lanciarsi nella ricostruzione del Paese, temendo di sfidare gli Usa e di incorrere in sanzioni, perdendo così il loro ruolo di mediatori tra blocchi a favore di un allineamento troppo unilaterale a Russia e Cina, simboleggiato dalla partecipazione all’Organizzazione della Cooperazione di Shanghai. È interesse strategico degli Usa e dell’UE cercare di evitare l’allineamento tra Turchia, Russia, Iran e Golfo tanto sulla Siria che sull’Ucraina.

NOTE

1. 586.000 secondo il Syrian Observatory for Human Rights.
2. Zelin, Margolin, 2023, <https://ctc.westpoint.edu/the-islamic-states-shadow-governance-in-eastern-syria-since-the-fall-of-baghuз/>.
3. REACH HSOS, 2023. <https://www.reach-initiative.org/where-we-work/syria/>.
4. SWP Research Paper 2020, <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020RP11/>.
5. IAI Commentaries, 2022, <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/selective-reconstruction-syria>.
6. North Press Agency, 18/10/2023, <https://npasyria.com/en/106377/>.
7. *al-Monitor*, 28/11/2023, <https://www.al-monitor.com/originals/2023/11/syrian-kurdish-commander-we-dont-want-become-battleground-between-us-iran>.
8. *Hinnebusch*, luglio 2023, <https://ojs.st-andrews.ac.uk/index.php/syria/issue/view/237>.